FLAVIO RACHIS

AZIONE MELODRAMMATICA

IN UN PROLOGO E TRE ATTI.

01303

FLAVIO RACHIS

AZIONE MELODRAMMATICA

IN UN PROLOGO E TRE ATTI

DELL' AVVOCATO

GIO. BATT. CANOVAI

MUSICA DEL MAESTRO

LUIGI BADIA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE DI TRIESTE

La Quaresima del 1853.

DOMENICO RONZANI
APPALTATORE

TRIESTE
DALLA TIPOGRAFIA WEIS.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ARGOMENTO.

Narrano i Cronichisti Italiani come Flavio Rachis, o per devota inspirazione, o per altra sconosciuta causa, abbracciasse la vita monastica. Venuto a morte suo fratello Astolfo, re dei Longobardi, e non avendo lasciato prole, lo lusingò l' ambizione del trono; e ad onta dei voti pronunziati ritolse la corona, che il popolo aveva già conferita a Desiderio, Duca d' Istria. Questi, mal sopportando la vergogna e il dolore di vedersi spogliato del sovrano potere, adunò i suoi partigiani e alla testa di una numerosa armata, mosse guerra al suo antagonista. Rachis colpito dalla scomunica, ed avendo sofferto reiterate sconfitte, ritornò alla pace del Chiostro, ove pentito di essersi lasciato sedurre dal mondano orgoglio, finì esemplarmente i suoi giorni, restando Desiderio sul soglio dei Longobardi.

Se qual cosa in quest' Azione Lirica ho dovuto aggiungere e variare a quanto ci vien trasmesso dalla Storia, consideri il Lettore a quali esigenze è attualmente sottoposto uno scrittore melodrammatico, e spero che mi sarà cortese del suo compatimento.

Avv. G. B. Canovai.

PERSONAGGI

RACHIS, Re dei Longobardi
Signor *Francesco Agresti.*

DESIDERIO, Duca d' Istria
Signor *Ferdinando Ottaviani.*

AMILDA, sua figlia
Signora *Amalia Corbari.*

BERTA, Confidente di Amilda
Signora *Teresa Gridelli.*

VELFO, Duca di Spoleti
Signor *Cesare dalla Costa.*

BAUDO, Duca di Brescia
Signor *N. N.*

FULDRADO, Capo degli Eremiti
Signor *N. N.*

CORO

di Eremiti, di Nobili Longobardi d' ambo i sessi, di Popolo di Guerrieri ecc.

L' epoca è dell' anno **756** *dell' Era Cristiana.*

PROLOGO

SCENA PRIMA.

Sacro Eremo alle falde di un monte. Fra antichissimi abeti vedonsi alcune capanne che servon di ricovero agli Eremiti. Sul davanti una piccola Chiesa circondata dai cipressi. La notte è inoltrata, e una campana a lenti tocchi chiama li Eremiti all'orazione, i quali compariscono rischiarando la via con piccole lanterne, e giunti sul davanti della scena si adunano intorno a Fuldrado.

CORO

Pensa che un lampo
È questa vita:
Pensa alla morte
O Cenobita.
Ciel, proteggi e benedici
Chi t' invoca nel dolor:
Sopra gli egri, e gli infelici
Scenda un placido sopor.
Manda in sogno all' uom perverso
Il rimorso ed il terror:
E riposi l' universo
Nella pace del Signor.

Entrano nella Chiesa.

SCENA II.

Rachis *in abito di Eremita.*

Rach. Pace!... per sempre a me fu tolta; invano
Qui la cercai fra i supplicati altari.
O Amilda... ingrata donna!

Perchè non posso cancellar dal cuore
La tua beltade, il tuo mentito amore!
Quando ogni tua memoria
Tento coprir d'oblio,
Quando con le mie lacrime
Volgo una prece a Dio,
Al raggio delle lampade
Ardenti al sacro altar
A ritentar quest'anima
L'immagin tua m'appar.
Fuggimi, Amilda, fuggimi
Troppo fatal beltà...
Non mi voler sacrilego
Abbi di me pietà.

SCENA III.

VELFO *seguito da uomini d'arme e detto.*

Rach. Alcun s'appressa a questo lato! Armati!
Chi miro!... Velfo...
Vel. O mio Rachis
Rach. *(si abbracciano)* Tu stesso!
In sì tard'ora? in questa
Remota valle...?
Vel. Ah! nuova a te funesta
Ad arrecarti io vengo... il prode Astolfo...
Rach. Prosegui... il fratel mio...?
Vel. Pianger lo devi... Ei più non è
Rach. Gran Dio!!
Misero Re...
Vel. Deh! ti conforta, e pensa
Che senza prole Astolfo
Nella tomba scendea; che a te si aspetta
Dei Longobardi il trono...
Rach. Velfo!
Vel. Mi segui.
Rach. Un Eremita io sono.
Vel. Ebben rimanti all'Eremo,

Fia Desiderio il Re.

Rach. Qual nome... o cielo!... ei regni:
Abbiano fin li sdegni.
Privo di lei che adoro
Non curo il serto avìto...
Ella fu sposa a Baudo...
Amilda mi ha tradito!...

Vel. Qual ria mercede, o barbaro
Rendi alla sua virtù!
Da quel dì, che tacendo il tuo nome
Qui sacravi i tuoi palpiti al ciel,
Ella estinto ti pianse, e le chiome
Ricopriva di un funebre vel.
Baudo, il padre, tentarono invano
Involarti quell' alma fedel,
A te serba il suo cuor; la sua mano
Per amarti anche in seno all' avel.

Rach. In me sorge soave un' incanto;
Dal mio ciglio rimovesi un vel;
Ah! tu m' ami, tu vivi nel pianto
Per chi teco fu tanto crudel.
Cara Donna, ti trovo, ma invano...
Troppo tardi... ai tuoi giuri fedel!
T' ho perduta... ogni affetto profano
Maledetto or sarebbe dal ciel.

Principia a imperversare la tempesta

Vel. E ancor ricusi?

Rach. Ahi! misero!
Fra quanti affetti ondeggio!

Vel. O fidi miei prostratevi
Dei Longobardi al Re.

Gli uomini d' arme s' inginocchiano avanti Rachis. Intanto gli Eremiti cantano nella Chiesetta il seguente

Coro

Sgomento in sen dei reprobi
Discenda la paura
Abbiano solo immagini
Che parlin di sventura,

Tal, che pentiti cerchino
Conforto nel Signor.

Rach. I cantici devoti!
Velfo... i miei voti... io gelò!

Vel. Non ode il ciel quei voti
Che non pronunzia il cuor.

cade un fulmine

Rach. Gran Dio! perdona... il fulmine
Sul capo mio sospendi

Vel. Seguimi, o Flavio;

Rach. Ah! lasciami

Vel. È vano il tuo terror.
Vieni, gli istanti volano;
Propizia notte è questa;
Inosservati e taciti
Fuggiam fra la tempesta.
Pensa ad Amilda, arrenditi
Almeno al suo dolore,
Pensa al fraterno amore
Che i passi miei guidò.

Rach. Velfo!... mi lascia... involati
Ancor te ne scongiuro:
Giorni vivrò di lacrime
Ma non sarò spergiuro.
Deh! non volermi vittima
Del mio rimorso eterno...
Un Demone d' Averno
I passi tuoi guidò.

L' uragano è al colmo; Velfo trascina Rachis: gli uomini d' arme li seguono; e intanto gli Eremiti entro la Chiesa continuano la Sacra Salmodia.

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Una Sala nel Palazzo di Desiderio in Pavia. Una porta nel mezzo, e due laterali.

AMILDA *poi* BERTA.

Am. Ecco un giorno di gioja! i plausi io sento
Che rallegran Pavia; quella corona
Che tanto, o padre desiar sapesti
Sul tuo crin poserà; ma invan cambiai
Nelle sfarzose vesti
Della mestizia il velo...
Gioja per me più non riserba il cielo.
Un odioso Imeneo mi si prepara...
Ah! quante invidieranno
Questa vittima muta innanzi all' ara!
Io d' altri sposa...? ah! mai... nel muto avello
Amo Rachis ancor... datemi in dono
La libertà del pianto... e paga io sono.
A te soave immagine,
Che innanzi ognor mi sei
Che fra le dubbie tenebre
Scendi nei sogni miei;
A te che ancor sei l' unico
Conforto ai miei martir
Soltanto a te sen volano
Gli ardenti miei sospir.
Quando potrà quest' anima
Teco spiegare i vanni,
Ove son santi i palpiti
Ove non sono affanni,

Sarà di pace l'iride
L' ora del mio morir.
In Ciel segnato è il termine
Del lungo mio soffrir.
O Berta, a che sì lieta?

Ber. Furtivamente uno scudier di Velfo
Queste cifre mi diè; che le recassi
A te m' impose; leggi. *(le da una pergamena)*

Am. leggen. "Amilda, ancora io vivo, e t' amo; in breve
Mi rivedrai. Rachis„...! oh! lieto istante!
Il cuor mi manca... ah! reggimi!
Che a me vacilla il piè. *(si sostiene a Berta)*
Ah! tu vivi, e a me ritorni,
O sospir dei voti miei;
Ah! tu vivi, e ai lieti giorni
Mi ridoni dell' amor.
Sol di lacrime nutrita
Di te priva odiai la vita,
Or ti trovo, e appien dimentico
I trascorsi miei dolor.
(parte con Berta)

SCENA II.

Desiderio *esce dagli appartamenti a destra muovendo incontro a* Baudo.

Des. O Baudo, qui fra le mie braccia.

Bau. Alfine
Re chiamarti poss' io; dei Longobardi
N' è comune il voler, e d' onor colmo
Già in ogni labbro il nome tuo risuona.

Des. Il so, la mia corona,
Il favore dei grandi e della plebe
Tutto io ti deggio.

Bau. Ah! perchè mai non posso
Esserti figlio ancor... Amilda... il sai...

Des. Tu l' ami, e già da un lustro;

Bau. Altro non curo

Che la sua destra...

Des. E tua sarà tel giuro.

Bau. Invan lo spero...

Des. Forse il folle amore
Che conserva a un estinto
Tanto temer ti fà!

Bau. Ma di sua morte
La certezza non hai, e v' ha chi attesta
Che Rachis vive...

Des. Ah! rea menzogna è questa.
Perchè mi strazia l' anima
Questa crudele idea!
Perchè da un freddo palpito
Mi sento oppresso il cuor.
Nò... vane larve e inutili
Paure in sen mi crea...
Pur troppo il so... ma vincere
Non posso il mio terror.

(s' ode giuliva musica)

Bau. Odi? ti applaude il popolo,
Che tardi...? vieni...

Des. Ah! si...
Fuggite o triste immagini,
Sorto è di gioja il dì.
Non fu sogno la speranza
Da tant' anni in cuor nutrita;
Quell' istante omai s' avanza
Che compirla appien dovrà.
De' miei voti unico oggetto,
Fatal serto alfin sei mio;
Te rapir soltanto Iddio
Con la vita a me potrà.

Bau. Ah! in tal dì potessi anch' io
Veder pago il desir mio!
Fuor che Amilda altra speranza
Per quest' anima non v' ha.

(partono)

SCENA IV.

È inalzato un trono sotto l'atrio del Palazzo Reale in Pavia. Al di fuori dell'atrio scorgesi la piazza occupata dal popolo. Marcia di truppe; I Duchi, i Conti, e le Dame precedono DESIDERIO che si avanza con AMILDA BERTA e BAUDO. Si scorgono WELFO e RACHIS con visiera calata, ambedue confusi fra i nobili Longobardi.

CORO

Gli astri benigni splendano
Per te che il soglio ascendi;
I Longobardi popoli
Tu reggi tu difendi;
Sotto le tue bandiere
Sapran le nostre schiere
Pugnar secure, e vincere
Ognor fedeli a te.

Desiderio ascende il trono quindi volto alla Moltitudine, esclama:

Miei fidi, a questo soglio
Il vostro amor mi sollevò: Felice
Esser possa il mio Regno
Per il popolo mio! altro io non bramo.

Bau. Dai Longobardi eletto
Sovrano io ti saluto, e a te presento
Il Diadema Real...

Rach. avanzandosi Ferma.

Bau. Che ascolto!

Des. Chi fia l'audace?

Vel. piano a Rachis Ardir

Des. (O mio furore!)
Chi sei che tanto ardisci?

Rach. alzando la visiera Il tuo Signore.

Tutti Rachis!!

Am. È desso!!...

Ber. trattenendo Am. Frenati.

Am. O istante! *(appog. con emozione a Ber.)*

Des. (O mio rossor!)

Des. umiliato scende dal trono: Rachis solleva i nobili che a lui si erano inchinati.

Vel. Del popol tutto in nome,
Sire, a salir t' invito
Sopra il tuo soglio avito.

Coro A Rachis gloria e onor.

Des. Renderti il primo omaggio
A me, Signor si aspetta.
(O sete di vendetta
Stammi celata in cuor.)

Rachis solleva Des. che a lui si prostra fremendo.

Rach. Tu, Duca, ai piedi miei!
Padre d' Amilda sei... *(mirando tener. Am.)*

Am. O gioja!

Rach. Quest' amplesso
Ti sia d' amore un pegno.

Des. (Io fremo)

Rach. Del mio soglio
Fido sarai sostegno.

monta sul trono Eccomi alfin securo
Degli avi miei snl trono.
A me quel serto; io sono
Dei Longobardi il Re.

Si toglie l' elmo e si cinge la corona.

Coro Rachis fidiamo
La patria a te:
A te giuriamo
La nostra fè.

Rach. Signor legittimo,
Il soglio ascendo;
E innanzi al cielo
La destra io stendo.
Giuro i miei sudditi
Amar quai figli,
Con lor dividere
Gloria e perigli.
Cielo il tuo fulmine
Scenda su me,
Se fia che rendasi
Spergiuro il Re.

Am. Mio ben... tu vivi!
Tu sei pur quello
Ch' io piansi vittima
Del muto avello!
Ah! vieni, posati
Sopra il mio cuore,
Torniamo all' estasi
Del nostro amore.
Alfin le lacrime,
Sparse per te,
Dal ciel mi ottennero
Ampia mercè.

Ber. Ah! frena i palpiti
Del lieto amore
La gioja, o incauta
Nascondi in cuore.
Or mille sguardi
Posan su te.

Des (Chi ti evocava
Dal freddo avello?
Perchè respingerti
Non posso in quello!)

piano a Ban. Ah! il sen mi lacera
Vano livore;
Non posso ascondere
Il mio rossore.
Vendetta; è l' unica
Speme per me...
M' affido o Baudo
Alla tua fè.

Bau. piano a Des. Della vendetta
L' istante affretta;
Saprò s' è d' uopo
Morir per te;
Non manca Baudo
Giammai di fè

Coro Dei Longobardi
Sia gloria al Re.

Vel. Lieto lo squillo
Di trombe echeggi;
Ogni vessillo
All' aure ondeggi,
Sia grido unanime
Evviva il Re.

Coro Dei Longobardi
Sia gloria al Re.

I Duchi e i Conti all'echeggiar delle trombe alzano al cielo la spada in segno di esultanza. Intanto si sventolano le insegne, e Rachis stende nuovamente la destra verso la moltitudine in atto di giuramento.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Rovine deserte di un antico Castello. La notte è a metà del suo corso: Sono quivi adunati Baudo e i suoi partigiani, attendendo altri congiurati che sopraggiungono. La scena non è rischiarata che dalle faci e dalle lanterne portate da alcuni Scudieri, mentre altri stanno in guardia dei palafreni dei loro Signori. Infine giunge a cavallo Desiderio.

CORO

Parte I. i sopraven. Fede, e mistero —
Parte II. con Baudo Essi son quà —
Parte I. Baudo ci chiama —
Tutti Fidi ci avrà --
volgendosi tutti a Baudo A te giurammo
Sul nostro onor
Devoti ognora
La destra, e il cuor.
Imponi, svelaci
I tuoi pensier;
Per noi è legge
Il tuo voler.

Baudo và incontro a Desiderio, che sceso dal palafreno con lui si avanza sul davanti della scena.

Des. Tutti siam qui?
Bau. Pochi, ma fidi e pronti
A ogni tuo cenno.
Tutti Desiderio!
Des. Io stesso,
Che a chieder vengo la giurata fede
Allor che al soglio mi guidaste il piede
Coro Fidi ti siam; muniti

Sono i castelli aviti;
Nelle ubertose valli
Abbiam prodi vassalli;
Nè mai Signor conoscere
Vogliamo altri che te.

Des. Udite. Il peso di una grave ingiuria
Scese su questa fronte.
A Rachis non bastò l'avermi tolto
Il Regal serto, che il comun volere
Dei Longobardi mi offeriva: Amilda
Ei pur m'invola! Fidanzata a Bando
Era la giovinetta;
Ora è a seguir costretta
L'usurpatore all'ara! E ognor soffrire
Tacere ognor dobbiamo!
E inulti resterem...?

Coro Nô, lo giuriamo.

Des. Innanzi al ciel noi siamo,
Egli ci ascolta; in sì solenne istante
È sacro il nostro detto.
Il mancator di fè...

Coro Sia maledetto.

Des. Sui brandi nudati
Giuriamo, o Fratelli,
Per l'ossa degli avi
Che chiudon gli avelli,
Giuriamo la morte
Del nostro oppressor.
Quell'onta che l'empio
M'ha in fronte segnata
Dell'empio col sangue
Sarà cancellata;
Ei vittima cada
Del nostro furor.
L'istante lontano
Non è di vendetta;
Sull'elsa la mano
Ansiosa lo aspetta;
Il braccio di Dio

Con noi pugnerà.
Udrete di guerra
Un grido furente
In armi voi tutti
Sarete repente:
Tre volte vendetta
Quel grido sarà.
(partono per diverse vie).

SCENA II.

Sala nel Palazzo di Desiderio in Pavia.

Alcune dame vengono a incontrare Amilda, *abbigliata delle vesti nunziali.*

CORO

Il crin di rose candide
Orna, o gentil donzella,
Il nunzial velo cingiti
Pura e brillante stella;
Torni di gioja a splendere
O Amilda il tuo sembiante,
Sei Longobarda vergine
Sospiro del tuo Re.
Al vagheggiato istante
Quest' oggi il cuor prepara
Or che d' Imene all' ara
Amor ti guida il piè.

Am. O cari accenti! Di mia gioja a parte
Voi siete, o fide, o mie dilette amiche.
Ah! par che ai voti miei
Tutto conceda Iddio...
In questo dì, felice appien son io.
Non può il mio labbro esprimere
Il palpito ch' io sento;
L' eccesso del contento
Tutto m' inonda il cuor.
Penai per anni, ed anni,

Senza sperar conforto;
Or dopo tanti affanni
Posseggo il mio tesor...
Ah! non mi può comprendere
Chi non conosce amor.

SCENA III.

DESIDERIO, AMILDA *e* CORO.

Des. Figlia...
Am. Signor... qual tetro
Pallor ti siede in volto!
Des. O Amilda, il sonno
Fugge dagli occhi miei; pensier di sangue
Mi è la sofferta ingiuria...
Ma tu non mi comprendi; il lieto serto
Dell' Imeneo ti fregia; ed esultante
Offri la destra in dono
A colui che mi tolse e fama e trono.
Am. Mal lo conosci, o padre, esserti figlio
Rachis anela, ed affrettò l' istante
Di questo nodo...
Des. Ah! taci; or più m' offendi
Se il mio nemico in guisa tal difendi.

SCENA IV.

WELFO *poi* RACHIS *seguito dai paggi e detti.*

Vel. Duca, Amilda, il Re s' avanza;
ad Am. Alla gioja or t' abbandona,
Oggi il ciel la tua speranza
I tuoi voti coronò.
Rac. entrando Oggi alfin la mia corona *(teneram. ad Am.)*
Sul tuo crine io poserò
Am. Lieto giorno... ah! padre
Des. (Oh! rabbia!)
Am. Benedici il nostro amore.
Des. Nò; di un trono allo splendore

Non vacilla in me l'onor.
Rach. Duca...!
Des. A Baudo la sua mano
Io promisi.
Rach. Il festi invano;
Di quel cuore a me già sacro
Era il palpito primiero.
Des. Io promisi...
Rach. *(interromp.)* Pensa, o altero,
Chè favelli al tuo Signor.
O Longobarda vergine,
Meco rivolgi il piede:
Lieto ci attende il popolo,
Ardon le sacre tede;
Vieni, già l'ara infiorasi
Si alzan gli incensi al ciel.
Am. Rachis, ti seguo; o giubbilo!
Or tua per sempre io sono!
Padre, ti scenda all'anima
La gioja del perdono,
(Pace in quei cuori infondere
Tu puoi soltanto, o ciel.)
Des. (Taci, o possente demone
Che parli di vendetta;
Il mio furor reprimere
Per ora a me si aspetta;
Ma più represso è l'odio,
E più divien crudel.)
Vel. ad Am. Più non tardar; ti attendono
Ansiosi i Longobardi;
Vieni, o vezzosa vergine,
Mostrati ai loro sguardi;
In te vedran l'immagine
Di un angelo del ciel.
Coro Vieni, donzella amabile,
Puro ed intatto fiore:
L'ara ti attende, il cantico
Già s'intuonò d'amore,

Oggi l' amor tuo candido
È benedetto in ciel.

Rachis parte porgendo la destra ad Amilda: tutti li seguono.

SCENA V.

La piazza della Cattedrale in Pavia. In più parti sventolano le bandiere di Rachis in segno di gioja. Baudo, le Dame i Duchi e i Conti attendono presso la porta del Tempio il Real Corteggio. Le milizie contengono il popolo nei lati più remoti della Piazza. Compariscono i paggi spargendo fiori, quindi si avanzano Rachis Amilda e Desiderio: Velfo e Berta li seguono, in ultimo i Dignitarj del Regno.

CORO

Il cielo colorasi
Di un puro zaffiro;
Dell' aure più tepido
Quest' oggi è il sospiro.
Ah! tutto sorridere
Rassembra il creato
A un dì che fra i palpiti
Fu a lungo invocato,
Che in vincoli eterni
Congiunge due cuor.

sole Donne Di rose, e d' anemoli
Si sparga la via,
A lieto connubio
Esulti Pavia;
Non suoni nei cantici
Che l' inno d' amor.

Ma il Tempio già schiudesi...

In questo mentre sulla porta maggiore della Cattedrale comparisce Fuldrado fissando su Rachis minaccioso lo sguardo.

Tutti Ciel!
Rach. Fuldrado!!... quale orror!
Ful. Rachis, va; la fè tradita
Hai spergiuro Cenobita;

Ai tuoi voti pensa e trema
Su te scaglio l' anatema.

Tutti O sventura!

Des. e Bau. Oh! qual gioja! *(fra loro)*

Rach. (stend. le bracc. a Ful.) Ah! no... sospendi

Ful. Chiuso è il Tempio ognor per te.

Ful. rientra, e si chiudono le porte della Metropolitana.

Rach. Che intesi! l'anatema
Colpì la mia testa!
Or suona il mio nome
Parola funesta...!
Ah! in fronte le chiome
Mi eleva il terror.
Ove fuggo... ove m' ascondo?
Chi mi regge in tal momento?
Non v' ha tenebra nel mondo
Che ricopra il mio rossor.

Am. Che intesi! l'anatema
Colpì la sua testa!
Or suona il suo nome
Parola funesta;
Ah! in fronte le chiome
Mi eleva il terror.
Me infelice! ove m' ascondo!
Chi mi regge in tal momento?
Sol di lacrime fecondo
Rese il cielo il nostro amor.

Des. e Bau. fra loro Udisti? l' anatema
Colpì la sua testa;
Or suona il suo nome
Parola funesta:
In fronte le chiome
Gli eleva il terror.
Oh! vendetta! appena ascondo
La mia gioja in tal momento;
Non v' ha un angolo nel mondo
Che or lo involi al mio furor.

Vel. Che intesi! l' anatema
Colpì la sua testa!

Or suona il suo nome
Parola funesta!
Ah! in fronte le chiome
Mi eleva il terror.
Sventurato, il duol profondo
Che ti opprime io pur risento;
Tutto perdere nel mondo
Tu potrai fuor che il mio cuor.

Ber. e Coro Che udimmo! l'anatema
Colpì la sua testa!
Or suona il suo nome
Parola funesta
Ah! in fronte le chiome
Ci eleva il terror.

Des. allontana violent. Am. da Rach.

Des. Ah! più non ti contamini
La sua presenza.

Rach. Oh! eccesso!
Tu pure Amilda?

Am. a Des. Ah! lasciami
Piangere insiem con esso.

Des. Vaneggi!

Am. Ah! padre!

Des. E puoi
Tuttora amarlo!

Am. Ahi! misero!

Des. Fuggi lontan da noi,
Vil rinnegato.

Coro Ah! va.

Vel. Che ascolto!

Rach. Ove mi celo?

Vel. Deh! Longobardi, uditemi...

Des. e Nò, chi spergiuro è al cielo
Bau. Non merita pietà.

Des. Bau. Va, segnato dall'ira di Dio,
e Coro Erra lungi dal suolo natio:
Ma dovunque sia segno d'orrore
Fin quell'orma che imprime il tuo piè
Va ramingo fra barbare genti,

Ma il rimorso t'insegua, ti prema
Ti sgomenti nell' ora suprema:
Anatema, anatema su te.

Rach. Velfo, ah, Velfo il mio popol mi scaccia!
Il mio nome è da lui maledetto...
Lascia ah! lascia ch'io svelga dal petto
L' empio cuore, che Dio rinnegò.

Vel. Infelice! e a sì crude vicende
Io quel cuore ho tentato, e costretto!
Tua difesa sarà questo petto,
Le tne pene divider saprò.

Am. Infelice! non v' ha più speranza,
Il suo nome è da ognun maledetto;
Ahi! sventura! nè un guardo, nè un detto
Di conforto a lui porger potrò!

In questo mentre vedonsi le bandiere di Rachis gettate a terra e calpestate da Desidesio e dai suoi partigiani.

Rach. Ciel! che miro! le insegne oltraggiate,
Calpestati i vessilli del Re!

Am. Ah! per esso non v' ha più pietate...
Berta... io manco... vacilla il mio piè.

Ber. Ah! fuggiamo quest' ire effrenate,
Vieni il cielo a pregare con me.

Vel. E voi Duchi... voi Conti poteste
Obliar di vassalli la fè?

Des. Bau. e Coro Va te pure l' anatema investe,
Che rinneghi del cielo la Legge;
Maledetto chi l' empio protegge,
Maledetto chi avverso non gli è.
Su lui pur scenda l' ira suprema,
Su lui pure anatema, anatema.

Velfo circondato dai suoi sottragge Rachis all' ira popolare: Amilda sviene nelle braccia di Berta: Desiderio e Baudo gioiscono della lor compiuta vendetta.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Accampamento di Desiderio presso Brescia. I Duchi, e Conti Longobardi animano i guerrieri, che schierati attendono il segnale per attaccare l' armata di Rachis.

CORO

Le trombe già squillano,
Cavalli coi fanti
Insieme si stringono
Si spingono avanti,
Dagli archi le freccie
Riprendano il vol.
Le lancie si abbassino
Ministre di morti;
Si assaltin, si fughino
Le ostili coorti;
Le insegne dei perfidi
Si stendano al suol.

SCENA II.

DESIDERIO, BAUDO *e* CORO.

Des. Fermate, o prodi; un messaggier nemico
A me parlar richiese:
Or qui mi è d' uopo udirlo. *(il coro va in disp.)*
I cenni miei
Baudo eseguisti?
Bau. È qui vicino un tempio,
Che ha nome dal Divin che ci ha redenti.
Amilda, e la sua fida
Accolser già le sacre mura.

Des. Incerta
È dell'armi la sorte:
E s'io cader dovessi
Rachis esulti pur della mia morte,
Ma aver non possa il suo maggior trofeo,
La donna ch'egli adora.
Il messaggier si avanzi.
Bau. (Speme d'amore, io ti vagheggio ancora!)

SCENA III.

VELFO *e* DESIDERIO.

Vel. Sempre glorioso il nome tuo risuoni,
O Duca d'Istria.
Des. Il tuo messaggio esponi.
Vel. Freme diviso un popolo,
Ed un sol cenno attende;
Già in mille destre splende
Un fratricida acciar.
Ah! non ci vegga Italia
Ferirsi a gara il petto;
Duca a te basta un detto
Un popolo a salvar.
Des. Non io, non io contamino
Queste natie contrade,
Le fratricide spade
Per me non s'impugnar.
Tremi chi tolse all'Eremo
Di un penitente i giorni:
Rachis a pianger torni
Sul rinnegato altar.
Da me che vuolsi?
Vel. Ah! tornino
I Longobardi in pace;
Regna tu pure; il soglio
Rachis ti cede
Des. Audace!
Il trono è mio: contendere
Nol può deposto Re:

Quel che non può difendere
Egli offre in dono a me.

Vel. (Superbo!) Amilda al talamo
Guidare ei sol desia...

Des. Taci... troppo il sacrilego
Fè inorridir Pavia.
Segno di doppia ingiuria
Fu all' empio la mia fronte;
Ma giunto è il dì che spegnere
Si debban gli odi e l'onte.

Vel. Guerra vuoi dunque?

Des. Guerra.

Vel E sia fatal per te.
Della pugna in mezzo all' ire
Te ribelle io chiamerò:
Atterrar quel folle ardire
Col mio braccio allor saprò.
Se ferito, se languente
Mi vedrai presso al mio fine,
Non fuggirmi, ancor morente
Per te basto o traditor.

Des. Va, ti sprezzo; impallidire
Nei perigli mai non so:
Le minaccie, il folle ardire
Col mio brando io punirò.
Te chiamar m' udrai furente
Sitibondo del tuo sangue:
Non v'ha braccio sì possente
Da sottrarti al mio furor.

Partono per opposti lati.

SCENA IV.

Esterno del Monastero di S. Salvatore nelle vicinanze di Brescia. Una porta sopra una breve gradinata dà accesso al Sacro Edifizio.

AMILDA *e* BERTA.

Am. O mia diletta, quì posar mi lascia
Debil son io per i sofferti affanni,

E questa luce di morente sole,
Dei venticelli l'alitar men cruda
Rendon per qualche istante a me la vita.

Bert. Presso è l'ora che invita
Le ancelle del Signore
A prostrarsi agli altari; io là ti attendo.
(entra nel Monastero)

Am. Giorno per me tremendo!
L'amante e il padre in campo
L'un contro l'altro oggi pugnar! Chi d'essi
Fia vincitor? D'entrambi
A me cara è la vita; entrambi, o cielo,
Salva; a te questa misera lo implora,
Rachis mi è tolto, è ver, ma l'amo ancora.

Si ascoltano nell' interno i devoti concenti.

Ma già le suore i cantici
Volgon tranquille a Dio;
Quanto dal vostro, o vergini
Diverso è il viver mio!

Coro di Donne nell' interno.

Salve, del ciel Regina,
Che dolce fai la vita:
La nostra speme aita
Noi confidiamo in te.
Esuli figli d'Eva
Dalla vallea del pianto
A te inalziamo il canto
Sull'ali della fè.

Am. inginocchiandosi nel massimo fervore.

„ Da questo ciglio improvido
„ È alfin caduto il velo:
„ Ah! non invano il cielo
„ Quì mi guidava il piè.
Da qual'estasi novella
Sento l'anima rapita
È il Signor che a me favella
È il Signor che lui m'invita.
Quì fo voto innanzi al cielo
Di vestire il sacro velo;
Quì nei claustri solitarj
I miei voti io compirò.

SCENA V.

RACHIS, *chiuso nell' armi, e detta.*

Am. Chi s'avanza..? un guerrier..! nunzio del padre
Muovi forse dal campo?
Rach. Ad annunciarti io vengo
La sua vittoria.
Am. E Rachis...? cadde ei forse...?
Rach. Non cadde, no, ma scorse
I suoi fidi pugnar morirgli appresso
Eppur... fu vile, e s'infamò fuggendo
Sol per vederti, o Amilda. *(alza la visiera)*
Am. O cielo! ei stesso!
Chi questo sacro asilo
A te svelava?
Rach. Io per te vivo, o donna,
E i tuoi passi spiai; tutto ho perduto,
La fama, il trono... altro per me non resta
Che l'amor tuo; vieni... fuggiam...
Am. retroc. con orrore T'arresta.
Rach. Gran Dio!... vaneggio!
Tu... mi respingi!
Tal premio o barbara
Serbi al mio cuor.
Ah! no, tant'odio
Invan tu fingi....
Tu m'ami... ah! dimmelo
Tu m'ami ancor.
Am. Che tenti? ah! lasciami...
Più tua non sono...
(O cielo assistimi,
Vacillla il cuor.)
Suona sacrilego
Ogni tuo detto...
È maledetto
Il nostro amor.
Rach. Ah! perchè famosa morte
Non cercai fra ostili squadre?
Perchè il petto non offersi

Alla spada di tuo padre?
Am. Perchè al pianto dei pentiti
Ti ha voluto Iddio serbar.
Rach. Che ricordi?
Am. Che traditi
Da te furo i sacri altar.
Ritorna all' Eremo,
O sventurato,
Ove hai giurato
Compir tuoi dì.
Vanne, e alle lacrime
Là ti abbandona;
Al cuor degli umili
Iddio perdona....
Vanne, fra noi
Tutto finì.
Rach. Fra le mie braccia
Velfo morìa,
Cadeva il misero
Per farti mia;
I miei mi videro
Volger la fronte,
E mi cuoprirono
D'ingiurie, e d'onte...
E tu mi puoi
Scacciar così.
„ Ma l'amor per anni, ed anni.
„ Le speranze, e i lunghi affanni,
„ E la fè che a me giurasti....
Tutto dunque tu obliasti?
Am. Ah! tel dica il mio dolor.
Rach. Nò, mia vita è quest' amor
Tu sei mia *(afferrandola con violenza)*
Am. Ahi! sciagurato!
Che mai tenti? Questo cuor
I suoi voti ha pronunziato.
Rach. Tu...? Quai voti...?
Am. In me rispetta
Un' ancella del Signor.

Rach. Tutta, o ciel, la tua vendetta
Hai su me compita ancor?
Si ascoltano in lontananza varj suoni di tromba.
Am. Suon di trombe!
(accennando in lontananza) Armate squadre
Avanzarsi a noi non vedi?
Ciel! le insegne di mio padre!
Sei perduto...! ah! fuggi....
Rach. Nò.
A incontrarlo io muovo...
Am. O Dio!
Rach. Corro a offrirgli il sangue mio.
Di che tremi? (*) Inerme io sono
(*) *Snuda il brando e lo spezza.*
Cruda donna a morte io vo.
Am. Ferma. *(gli cade in ginocchio trattenendolo.)*
Rach. È vano —
Am. A te prostrata
Questa misera lo implora....
Flavio... ah! Flavio... io t' amo ancora
Deh! ti salva per pietà.
Rach. Si, vivrò... men cruda adesso
Mi è la vita
Am. Ah! fuggi, va.
A due Addio, per sempre, è l'ultimo
Che questo cuor ti dice;
Mai più, mai più, fra gli uomini
Vedersi a noi non lice.
Sol quando fredda cenere
Ci cuoprirà l'avel....
Innamorati spiriti
Ci rivedremo in ciel.
Am. Aimè! più presso squillano
Le trombe, ah fuggi... va...
A due Addio, per sempre, è l'ultimo
Che questo cuor ti da.

Rachis fugge; Amilda cade in ginocchio pregando il cielo per la di lui salvezza.

SCENA ULTIMA.

Desiderio *e* Baudo *con uomini d' arme e detta.*

Des. Vola al mio seno, o figlia,
Il vincitore io sono;
Ecco il tuo sposo; a Baudo
Deggio la vita, e il trono.

Amilda fuggendo dalle braccia del padre sale rapidamente la gradinata e giunta alla porta del Monastero esclama:

Scostatevi; vietato
È a voi qui porre il piè.
I voti ho pronunziato...

Des. e Bau. Che ascolto!

Am. Io son del ciel.

Entra nel monastero, e si chiudono le porte del medesimo.

FINE DEL MELODRAMMA.